



Il mondo prima della tempesta

È possibile costruire un futuro sostenibile per la Terra e per l'uomo senza cedere alle sirene dei catastrofisti? La scommessa di Gianluca Comin e Donato Speroni

NEL 2030, SECONDO LA PREVISIONE del capo dei consulenti scientifici del governo britannico John Beddington, si determinerà una situazione critica per la Terra. Allora, come sostiene anche un gruppo di premi Nobel che ha fatto propria la previsione di Beddington, il pianeta sarà confrontato con il combinato di fattori demografici, economici, ambientali, cui si aggiungeranno la carenza di acqua e il rialzo dei prezzi alimentari. Come arrivare allora al 2050 sopravvivendo a quel cruciale 2030? E soprattutto come affrontare il tema del necessario cambiamento delle abitudini e dei consumi senza cedere alle sirene dell'allarmismo catastrofista? È quanto si chiedono due professionisti della comunicazione come Gianluca Comin, direttore delle relazioni esterne di Enel e membro della giunta di Confindustria e Donato Speroni, già vicedirettore del *Mondo*, direttore centrale dell'Eni e dirigente dell'Istat.

«2030 *La tempesta perfetta* (Rizzoli, 235 pagine, 18,50 euro) non è il sogno di due idealisti che fantasticano di un pianeta che fermi il progresso e riporti indietro le lancette del tempo, bensì la riflessione ragionata di due uomini di mondo, che mentre si interrogano sulla sostenibilità del futuro cercano di non perdere di vista

la centralità dell'uomo nel costruirlo con realismo. Non basta - sostengono Comin e Speroni - fare affermazioni di principio per definire nuove priorità. È necessario che queste siano misurabili statisticamente e possano tradursi in obiettivi condivisi. «La misura della produzione di ricchezza espressa dal Pil deve essere integrata con misure di benessere e di sostenibilità ambientale e sociale. Così come sta imparando a misurare i rischi per l'ecosistema, l'umanità deve anche imparare a misurare i rischi per gli equilibri sociali».

Quello di adoperarsi per un futuro sostenibile è un tema che interroga in eguale misura (e con uguale urgenza) tanto i singoli quanto i governi e tanto i paesi quanto gli organismi internazionali. L'ampiezza del problema e soprattutto la varietà degli aspetti economici e sociali che coinvolge rende del tutto inadeguato un approccio parziale. Significa che, da soli, non possono bastare né il protocollo di Kyoto (peraltro andato incontro a un sostanziale fallimento) né l'intenzione di adattare gli stili di vita a un mondo in evoluzione. E proprio sul cambiamento

degli stili di vita si concentra uno dei capitoli del libro. «La gente ha capito che bisogna "fare qualcosa" per evitare la catastrofe, anche se sulle ricette effettivamente utili c'è molta confusione. Molti hanno già cambiato il loro stile di vita. Internet e i social network favoriscono la circolazione

delle idee con circa 10 milioni di pagine (a fine 2011) su ethical living e sustainable living». Ben vengano allora le piccole e ragionevoli azioni di buon senso, dall'evitare di lasciare i led degli elettrodomestici accesi al chiudere il rubinetto quando si lavano i denti. Comin e Speroni avvertono però che «bisogna evitare i facili trionfalismi: i comportamenti che hanno davvero un impatto significativo sull'ambiente implicano anche un cambiamento radicale del modello di vita, con conseguenze economiche di grande rilievo; inoltre l'effettivo impatto ecologico di solu-

zioni che appaiono migliori è controverso; infine, i cambiamenti di comportamento dovrebbero essere accompagnati da scelte politiche che ne estendano e ne valorizzino l'efficacia e da strategie aziendali adeguate». La sfida è appena iniziata. **[sm]**



2030
G. Comin
D. Speroni
Rizzoli
18,50 euro